

bara), anatre, oche e tra queste è comune l'oca d'Egitto (*Chenalopex aegyptiacus*). Notevole il *Bucorax caffer*, uccello grosso come un tacchino, che appartiene alla famiglia dei buceri, ma è terragnolo e fa parte della schiera di animali che liberano il suolo dai cadaveri insepolti. Numerosissimi gli uccelli dai colori brillanti: ghiandaie marine speciali (*Coracias abyssinica*), merli metallici di varie specie, passeri repubblicani rossi o gialli e neri, piccoli senegalesi celesti, rossi, gialli ecc., e finalm. le leggiadre Nectarinie che sostituiscono in Africa gli uccelli mosca.

Fra i rettili, serpenti, come pitoni e qualche specie di vipera, il Ceraste, comune sulle pendici E, specialm. a Ghinda, e la Naia; varani e testuggini. Notevoli, i grossi siluridi del Setit.

La fauna entomologica e malacologica è ricca e ha spiccato carattere equatoriale; non è peraltro del tutto nota; ulteriori esploraz. zoologiche daranno certam. risultati molto importanti.

3° CACCIA.

La licenza di caccia viene rilasciata dall'a. Direz. degli Affari Civili del Governo (L. 50, per gli impiegati dell'Amministrazione della Colonia L. 40). La caccia grossa (elefanti, rinoceronti ecc.) è permessa rarissimam. solo con speciale autorizzaz. del Governatore e con pagam. di un diritto per ogni animale abbattuto o catturato. Esistono riserve assolute, ove è vietata qualsiasi specie di caccia. Armi consigliabili sono una doppietta comune e un fucile a pallottola, a es. uno Steyr o un Wetterli (mod. 70-87), molto usati per la loro potenza di penetraz. e calibro rilevante. Per le cariche a pallottola è consigliabile provvedersi in Italia, essendo in Eritrea assai care e scarse, mentre le cariche a pallini potranno utilm. essere acquistate in Asmara; ove esperti armaioli preparano polveri e dosi adatte alle diverse cacce. Oggetti d'equipaggiamento, tende, cucine portatili, stoviglie, recipienti per acqua, viveri si possono trovare presso i magazzini di Asmara.

La zona più ricca di selvaggina e più facilm. praticabile è il bassopiano occid. I migliori punti di partenza sono Agordà, Tessenè, Om Agè e Curcuggi; da essi si possono compiere delle comode escurs. giornaliere nelle diverse direzioni.

La selvaggina è in Eritrea, come in tutte le Colonie, in diminuz.; la diffusione delle armi moderne e lo sviluppo agricolo e commerciale hanno ridotto la fauna maggiore e l'hanno obbligata a ritirarsi verso i confini più lontani della Colonia. Più ancora che al fucile, lo spopolam. recente è dovuto al fatto che nei periodi di secca gli animali non trovano più luoghi sicuri ove abbeverarsi; i pochi pozzi che rimangono, col grande aumento di carovane e di colonizzatori, sono frequentatiss., di modo che alla

selvaggina non restano che poche ore notturne per approfittare dell'acqua e ciò con continuo pericolo di essere assalite dai felini.

Fra gli animali più importanti per la caccia sono elefanti, giraffe, leoni, ippopotami; si possono considerare quasi scomparsi rinoceronti, zebre e bufali. Fra quelli di seconda importanza, antilopi, leopardi, sciacalli, viverre, rosicanti, uccelli e rettili.

Trattandosi di una fauna molto diversa da quella che il cacciatore italiano conosce, sono stati qui condensati caratteri e abitudini delle specie più importanti nei riguardi della caccia.

LEONE (*Felis leo*). Il leone eritreo è fra i più grandi dell'Africa e dell'Asia; l'altezza misurata alla spalla arriva facilm. al metro e la lunghezza complessiva varia da m. 2,50 a 2,90, di cui 80 cm. spettano alla coda. Negli adulti la criniera si riduce a pochi peli sulla groppa, che sono più lunghi e più fitti nella parte infer. del collo e sul petto. Nel 1926 una decina di individui erano ancora riuniti ai diversi pozzi del fiume Gasc, fra Tessenè e il confine sudanese. Più numerosi sono sul medio corso del Setit, ove trovano caccia abbondante e tranquillità; raram. si incontrano in altre zone. Il ruggito si sente dal tramonto per quasi tutta la notte, molto più frequente durante il periodo degli amori. L'attività del leone si prolunga sino all'alba; esso cambia con molta frequenza dimora, scegliendola sempre fra i cespugli più grandi e più fitti. Nei luoghi tranquilli, va ad abbeverarsi appena notte e spesse volte vi ritorna al mattino. Preda preferita sono le antilopi, ma non disdegna i piccoli mammiferi. Vive solo o in branchi di 2-4 individui. Le femmine si distinguono facilm. per la mole infer. e per la mancanza di criniera. I giovani conservano per mesi delle maculature brune per tutto il corpo, molto somiglianti a quelle del leopardo.

Il **LEOPARDO** (*Felis pardus*) è il più elegante e il più feroce dei felini. Il valore della pelle, che sui mercati eritrei, varia da 400 a 600 L., lo rende oggetto di una caccia spietata da parte degli indigeni; ciò malgrado, è sempre abbondante in tutta la Colonia. Non è difficile trovarlo in prossimità dei villaggi, ove di notte compie incursioni nelle zeribe per assalirvi capre, cani e galline. È audace e codardo in un tempo; l'avidità del sangue lo spinge ad assalire un bue quanto un topolino. Gli animali da lui più perseguitati sono le scimmie, della cui carne è ghiottiss. Difficiliss. è la sua caccia col fucile, mentre i lacci e le trappole diverse hanno facile successo. Abita in tutta la Colonia, dal bassopiano sin oltre i 3000 m.

Il **GHEPARDO** (*Cynailurus guttatus*) è abbastanza frequente sia nel bassopiano O, sia nella pianura dancale. A prima vista è facile scambiarlo per un leopardo. Il pelame è giallognolo con macchie brune scuriss. per tutto il corpo, ma queste, a differenza del leopardo, sono completamente chiuse. Sulla groppa presenta una piccola criniera scura, che percorre pure la parte super. del collo. Il corpo snello, privo di muscoli, e le gambe lunghiss. gli danno una speciale agilità che gli permette di rincorrere le antilopi più veloci. La testa tondeggiante è assai piccola in relaz. al corpo; l'occhio è castano scuro. Catturati giovani, i ghepard si possono tenere come cani, lasciandoli liberi per casa senza pericolo per le persone.

La **IENA** è abbondante in tutta la Colonia. Durante la notte, il suo lugubre urlo si sente da tutti i villaggi e perfino dai caffè di Asmara. Delle due specie che vivono in Colonia, più numerosa è la *iena maculata* (*Hyaena crocuta*), dal colore grigio, mescolato spesse volte a un giallo sporco e con molte macchie brune in tutto il corpo. Questi robustiss. animali dal corpo tozzo, muscoloso e inclinato verso la parte poster., misurano fino a 80 cm. d'altezza alla spalla. Vivono soli o in branchi, seguendo le migraz. del bestiame domestico. Spesse volte, radunati in vere schiere, assalgono gli armenti, obbligando i pastori a invocare l'intervento delle Autorità, che provvedono a distruggerle con l'introduz. di stricnina nelle carogne. Se ne possono comodamente vedere nel paese dei Ménsa e sulle pendici verso il Marèb, nei dintorni di Scichetti.

La iena è paurosa e codarda, ma di una astuzia notevole; appena sente la presenza dell'uomo fugge a precipizio. Le tane sono situate lontane dai villaggi, in località rocciose o accidentate e riesce assai difficile trovarle. Non è vero che preferisca le carni già in avanzata putrefazione. La natura non le ha dato armi offensive da potersi procurare con facilità il cibo con l'aggressione degli altri animali e perciò il più delle volte deve accontentarsi di animali morti, che trova nelle sue peregrinazioni notturne. In certe pianure, ove abbondano gli avvoltoi, è costretta a nutrirsi quasi esclusivamente di ossa, perchè appena un animale muore o dimostra un indebolimento, qualsiasi, centinaia di tali uccelli lo assalgono, non lasciando che il puro scheletro. La potente dentatura le permette di stritolare le ossa più dure.

La iena striata è meno frequente. Le pelli che compaiono sui mercati appartengono tutte al *proteles* (*Proteles Halandii*), che ha grande somiglianza colla iena striata, ma è più piccolo. Le strisce nere del suo pelame sono molto pronunciate; la criniera è ricca di peli setolosi lunghissimi. È facile riconoscerla per le orecchie molto sviluppate. Gli indigeni usano distinguerla con il nome di *iena muta*. Abita di preferenza la montagna.

Il LICIONE (*Licaon pictus*), rarissimo, abita nel quadrante NO della Colonia. La sua apparenza è quella di un grosso cane lupo (lunghezza m. 1,30-1,50 di cui 40-50 cm. alla coda). Nel colore fondamentale predomina sia lo scuro sia il bianco incerto, misto di screziature nelle parti inferiori e di sfumature giallognole. Gli indigeni raccontano leggende sul suo coraggio straordinario. La grande agilità gli permette di assalire con successo le antilopi più grandi.

Il SERVAL (*Felis serval*), molto affine alle linci, e comunemente il gattopardo, ha mantello giallognolo chiaro con macchie brune, più allungate nelle parti superiori. Le zampe anteriori sono solcate trasversalmente da strisce quasi nere. L'altezza alla spalla non supera i 50 cm. Abita tutta la Colonia, ma specialmente lungo il Gasc; caccia le giovani gazzelle, le lepri, le faraone e i piccoli roscianti.

La LINCE (*Lynx caracal*), elegante felino di colore giallognolo, più scuro nelle parti superiori del corpo e quasi bianco sul ventre, ha la testa rotonda con sfumature bianche sulle labbra e attorno agli occhi, orecchie nere, lunghe e munite di ciuffetti. Abita dappertutto; insidia lepri, faraone, uccelli e piccoli roscianti.

Lo SCIACALLO DELLA GUALDRAPPA (*Canis mesomelas*) è il più elegante e il più comune degli sciacalli, molto diffuso in tutta la Colonia. Non è difficile incontrarlo al tramonto e spesso al mattino quando si attarda a intanarsi. È fornito di una ricca gualdrappa nera lucida, con strisce bianchicce trasversali. I fianchi e le gambe sono di un bel rosso ruggine, più chiaro sul collo e sul ventre. La pelliccia, per quanto bella, ha poco valore commerciale. Esistono altre specie di sciacalli, fra cui una piccolissima dalla fine pelliccia color tortora.

Il più comune dei piccoli carnivori è la GENETTA (*Viverra genetta*), delle dimensioni delle faine e di colore grigio argento con riflessi giallognoli. Il corpo è solcato da strisce longitudinali brune, frequentemente interrotte nelle parti inferiori; la coda è lunga e anellata. Si annida nei terreni accidentati, nelle fessure delle rocce, nei cespugli e nelle case disabitate; si ciba di uccelli, uova, topi e piccoli rettili. Fa comparse nei pollai. I giovani presi da nido si allevano facilmente. Tenendoli liberi, si affezionano e sgombrano la casa da topi e altri animali.

Un genere di MANGOSTA è abbondante specialmente nel bassopiano occidentale, lungo i fiumi, ove la vegetazione è più folta. Pelame grigio verdognolo, muso acuminato, orecchie corte. La lunghezza varia da 70-80 cm., di cui 25-30 alla coda. Ha olfatto potentissimo; si nutre di uccelli, uova, topi, lucertole ecc.

Alla famiglia delle martore appartiene lo ZORILLA (*Rhabdogale mustelina*), raro in Eritrea. Abita le regioni rocciose, si introduce nei villaggi e nelle abitazioni per dar la caccia a colombi e a polli. Forma e dimensioni sono quelle del nostro furetto, che si usa per la caccia ai conigli selvatici, mentre il colore fondamentale è nero lucido. Lungo le parti superiori del corpo e in senso longitudinale, scorrono strisce bianche. La coda, portata sempre in alto, è ricca di peli e di colore prevalentemente bianco. La testa è nera, interrotta solo da due strisce bianche laterali, che dall'occipite scendono sino alla mascella inferiore. Una terza piccola macchia bianca forma un segno nello spazio frontale. Abbastanza comune sull'altipiano è la lontra.

Il TASSO ERITREO o meglio MELLIVORA (*Mellivora Capensis*) è temuto dai possessori di pollai. Sebbene non superi i 70 cm. di lunghezza, ha forza e vitalità eccezionali. Le gambe muscolose e arcuate, sono fornite di potenti unghioni; il corpo è rotondo, molto allungato; le parti superiori sono grigio argentee e le inferiori nere. Possiede una dentatura fortissima, che, unita alle unghie e a un coraggio straordinario, gli serve a difendersi da nemici molto superiori. Il giorno sta nascosto in profonde buche che si scava con facilità e non ne esce che la notte in cerca di cibo. È ghiotto di miele e tuberi, ma assale i piccoli mammiferi che incontra e compie incursioni nei pollai, facendovi strage.

L'Eritrea alberga una sola famiglia di SCIMMIE (catarrine); il genere più numeroso è il cinocefalo, con due varietà: amadriade e babbuino.

L'AMADRIADE abita tutta la zona montuosa della Colonia. I soggetti più sviluppati e più ricchi di mantello si trovano sulle montagne più alte, mentre quelli che vivono verso il piano vanno di mano in mano perdendo la ricchezza del mantello e il colore, che si fa grigio giallognolo. I maschi adulti sono ornati da un ricco mantello grigio olivastro, che scende fin verso la metà del corpo; nelle parti rimanenti il pelo è corto. Un maschio adulto può superare la lunghezza di 1 m., compresa la coda che può variare da 25 a 35 cm. L'amadriade è provvisto di una dentatura spaventosa, per cui, all'infuori del leopardo, ben pochi nemici ha da temere.

Vive in schiere molto numerose, nelle quali si notano maschi completamente adulti che dominano su tutto il gruppo. Le femmine portano sulla schiena il loro nato e spesso volte, alzando la coda, gli procurano un comodo schienale. I maschi difendono la prole e le femmine con grande coraggio, ma non è vero che portino via i morti e tanto meno che lancino sassi contro gli importuni. È facile, passando vicino a un gruppo di amadriadi, sentire sassi a rotolare, ma ciò è dovuto al fatto che se sulla stessa pendice passa una carovana o un cacciatore, le scimmie si ritirano sempre sulle vette e nel loro passaggio muovono involontariamente frantumi di roccia. Il continuo movimento di sassi attorno a una schiera di amadriadi è del resto comune, poichè il loro nutrimento è fornito in buona parte da insetti che trovano sollevando i sassi. Il giorno intraprendono escursioni in direzioni diverse e poco prima del tramonto tornano immancabilmente al solito rifugio, non senza prima essersi abbeverati. Nella notte si odono i potenti grugniti dei vecchi maschi.

Il BABBUINO vive esclusivamente nel bassopiano occidentale e lo si trova in grandi schiere sui F. Gasc e Setit. Le dimensioni non sono inferiori a quelle dell'amadriade; il pelame è corto, uniforme, rossiccio scuro; le parti nude sono nere. Vive in grandi schiere, sceglie le dimore notturne sui grandi alberi e le cambia spesso, perchè continuamente perseguitato dai leopardi. Sul Setit, non è raro vederne attraversare a nuoto; magnifico spettacolo, tanto più che si tuffano a preferenza dall'alto della sponda per assicurarsi dell'assenza di cocodrilli. L'indole di queste scimmie è molto buona; catturate giovani, in pochi giorni si affezionano e imparano con facilità piccoli giochi.

Il secondo genere delle scimmie è rappresentato dal CERCOPITECO VERDE, di colore grigio verdognolo, con mani e muso neri, guance fornite di peli più lunghi e biancastri, coda lunghissima, rotonda e sprovvista di fiocco, pelle del ventre azzurro chiaro. Vive in piccoli branchi e non si allontana mai dalle sponde dei fiumi. Si trova su tutti i torrenti della montagna, molto più raramente sui grandi fiumi della pianura. Catturati giovani, i cercopitechi si mantengono buoni per un paio d'anni; invecchiando, diventano intollerabili. In Eritrea, non è raro vedere in schiavitù scimmie di altre specie, quali le gelada e i cercopitechi rosei, ma queste provengono da oltre confine.

L'ELEFANTE AFRICANO (*Elephas africanus*). 50 anni addietro gli elefanti erano numerosi in tutta la Colonia, anche sulle montagne più alte; vivevano in branchi di 40-60 individui. Ne rimangono pochi esemplari nella riserva del Setit difesi da severe proibizioni, a cui sarebbe opportuno aggiungere il divieto di transito attraverso la riserva. Gli elefanti si nutrono esclusivamente di vegetali, divelgono con la massima facilità gli alberi per mangiarne le foglie e i piccoli rami e non trascurano le radici e le erbe. Un elefante adulto mangia

giornalm. da 250 a 300 kg. di alimento fresco e ha bisogno di una grande quantità di acqua. Pesa da 3 a 4 mila kg. Vive fino ai 150 anni.

IPPOPOTAMO (*Hippopotamus amphibius*). Vive in numero assai limitato esclusivam. sull'alto Setit, ove il fiume si allarga, formando grandi e profondi specchi d'acqua. Questo enorme animale, il cui peso arriva ai 3000 kg., si nutre esclusivam. di sostanze vegetali che trova nel fiume stesso, ne esce raram. e solo quando la scarsità delle alghe lo obbliga a salire sulle sponde in cerca di altro pascolo. Qualche rara volta emette ruggiti, che sono veramente spaventosi. Assai pregiati i denti canini della mascella infer., zanne di 50-60 cm. di lunghezza. Come l'elefante, non ha nemici all'infuori dell'uomo.

Il **FACOCERO** (*Phacochoerus africanus*), sebbene di gran lunga più piccolo (65-75 cm. d'altezza) e completam. terragnolo, ha affinità coll'ippopotamo. Si incontra sovente lungo i fiumi e di preferenza in gruppi. Si nutre di radici, erbe e tuberi, che estrae dalla terra con le fortiss. zanne; è ghiotto delle uova di faraone e dei piccoli rettili. La deformità del muso lo rende mostruoso. I giovani forniscono carne gustosiss. Pare abbastanza frequente il Potamochero.

La **GIRAFFA** (*Camelopardalis*) è, fra i grandi animali della Colonia, quello che potrà conservarsi più a lungo. La possibilità di resistere parecchi giorni senza bere, le permette di vivere tranquillam. nelle solitudini della piana tra Gasc e Setit. Si trova in abbondanza nel settore compreso fra la strada Tesenè-Omagè e il confine sudanese. Giorno e notte si aggira per la desolata pianura o per la boscaglia e, coll'aiuto del suo lunghiss. collo, brucia qua e là le tenere foglioline sulle acace più alte. Una volta alla settimana o poco meno si avvia verso il Setit e di notte, con mille precauz., scende al fiume a bere. I maschi raggiungono un'altezza di m. 6 alla testa; il peso varia da 400 a 500 kg. Vista e udito sono finiss. Il colore fondamentale è giallo chiaro, con grandi macchie più scure e irregolari per tutto il corpo. Sulla testa si notano due cortiss. corna coperte di pelo e munite di leggeri ciuffetti più scuri. Le femmine, durante l'allattam., fanno vita isolata; il parto avviene nei primi 3 mesi dell'anno.

L'**ASINO SELVATICO** (*Equus asinus*) vive principalm. nella piana danéala e si differenzia poco dall'asino domestico, che usano gli indigeni. Il primo è tuttavia più slanciato e di colore leggerm. più chiaro, colla punta del muso quasi bianca; presenta una striscia dorsale bruna che, unita a una fascia dello stesso colore, cadente dalle spalle, prende forma di croce.

ANTILOPI. La grande famiglia delle antilopi, è rappresentata da molte varietà che formano il maggiore inter. per il cacciatore. Per importanza e diffusione, il primo posto è tenuto dal grande CUDÙ (*Strepsiceros Kudù*), d. dagli indigeni *agazèn*, maestoso animale, diffuso in tutta la Colonia e scomperso quasi dovunque altrove. Nei maschi adulti l'altezza alla spalla è di m. 1,70 c., il peso varia da 250 a 300 kg. Le corna lunghiss. a spirale lo rendono imponente. Il mantello è grigio rossiccio con sfumature brune e le parti infer. sempre più chiare. Alcune strisce bianche solcano il corpo in senso trasversale. Sul muso presenta una fascia bianca a forma di mezzaluna, terminante all'altezza degli occhi. Abita di preferenza la zona montuosa sino ai 3000 m.; meno abbondante verso il bassopiano. Vive in branchi di 6-10 individui.

L'Eritrea ospita una sola specie di orici. L'**ORICE BEISA**, elegantiss., di dimens. di poco infer. a quelle del cudù, vive esclusivam. nel bassopiano orient. (la sua presenza pare limitata alla Danéala, all'altezza di Assab, per diventare molto abbondante nel sultanato del Birù). Entrambi i sessi sono forniti di corna dritte ed acuminate, meno sviluppate nella femmina. Il mantello è giallognolo chiaro, le parti infer. del corpo, quasi bianche. Il colore predominante della testa è bianco, con una macchia frontale nera che si allunga sin quasi sul naso; sui lati, una striscia ugualm. nera scende dall'occhio all'angolo della bocca. Altra striscia scende in mezzo alla parte anter. del collo e si divide per scorrere ai lati del petto fino agli inguini. Le gambe sono fasciate obliquam. da una larga striscia nera. Vive in piccoli branchi.

L'**ANTILOPE EQUINA** (*Hippotragus*) è rappresentata dalla specie *fulva*, che abita il bassopiano occid., lungo la sponda del Setit. Vive in branchi di 10-15 animali. È di colore bruno fulvo. I maschi sono forniti di una ricca criniera assai più scura del mantello e di splendide corna robustiss., incurvate

all'indietro, che presentano una cerchiatura assai pronunciata fin quasi sulla punta. La testa è più scura del corpo; ai lati dell'occhio scorre una striscia bianca; sulla punta infer. del muso e sotto la gola presenta un colore biancastro. Verso l'alto Setit esiste pure una seconda specie di antilope-cavallo, quella nera.

Una sola specie di **BUBALIS** (*Bubalis acclaphus*), detto comunem. *toràt* e dagli arabi *teùl*, abita l'Eritrea, lungo il Setit. Misura alla spalla m. 1,50 d'altezza; è di colore bruno rossiccio. Le corna partono diritte dal vertice mesocranico, si allungano leggerm. in fuori mediante una curva che va restringendosi per poi voltare decisamente all'indietro orizzontalm. La forma della testa ricorda stranam. quella della locusta. È animale poco vivace; cammina impacciato e incerto.

Il **COBO** (*Kobus ellipsiprymnus*) si trova in pochi esemplari sull'alto Setit. L'acqua è elemento indispensabile alla sua vita. Esso si reca più volte al giorno a bere e si intrattiene in acqua con piacere. L'altezza varia da m. 1,20 a 1,30; il pelo è grossolano, assai lungo e untuoso, di colore grigio bruno tendente leggerm. al rosso. Le corna, che adornano solo il maschio, sono anellate in quasi tutta la lunghezza; partono con leggera tendenza indietro per volgersi in avanti, divaricandosi fin verso la metà e quindi hanno un leggero riavvicinam. verso la punta. Vive in branchi di 6-8 individui.

Il Setit è pure abitato dall'**ANTILOPE MACCHIATA** (*Tragelaphus decora*), alta c. 90 cm., dal mantello rosso ruggine, con strisce e macchie bianche sui fianchi. Il maschio è fornito di corna brevi e robuste, non perfettam. rotonde, con la punta leggerm. volgente all'interno.

Fra le antilopi minori, la specie più diffusa è la **GAZZELLA SOMMERINGI**, d. pure *ariet*, che per forme e dimensioni si stacca dalle specie sopradette. Abita i bassipiani orient. e occid., di preferenza in piccoli branchi, ma nelle regioni ov'è più abbondante si raduna spesso in grandi schiere. Ha colore fulvo chiaro, delicato, con le parti infer. del corpo bianche; una grande macchia bianchiss., visibile a molta distanza è posta sul finire della schiena e si prolunga in basso nella parte interna delle cosce. La coda corta e irrequieta è fornita di un piccolo fiocco. Il maschio ha corna assai più sviluppate della femmina, che prendono la forma di una lira. Nelle zone poco frequentate da cacciatori, si lascia avvicinare esprimendo più curiosità che paura. Nel bassopiano, le femmine partoriscono un piccolo in nov.-dic.

Molto abbondante è pure la **GAZZELLA DORCAS** (*Antilope Dorcas*), d'abitudini all'incirca uguali a quelle della Sommeringi, ma facile a distinguere per una fascia nera che scorre lungo i fianchi e divide la parte infer. del corpo che è bianca. Vive in branchi meno numerosi e anche isolata. Il mantello è giallo rossiccio; entrambi i sessi hanno corna. L'altezza è di 60 cm.

Il **SALTARUPP** (*Oreotragus Saltatrix*), d. comunem. *sassà*, è una piccola antilope graziosa e vivacissima, dal corpo corto e tarchiato, grigio rossiccio. La testa è fornita di grandi orecchi pelosi e di corna piccole ed aguzze, anellate nella parte infer. Vive in montagna, ove scala pareti a picco, e fugge precipitosam. alla vista dell'uomo.

ROSICANTI. L'**ISTRICE** (*Hystrix cristatus*) è completam. rivestito da aculei, lunghi nelle parti super. del corpo, corti e setolosi sul ventre e sulle gambe. Pesa 15-20 kg. e misura 65-70 cm. di lunghezza. Le zampe sono fornite di solide unghie con le quali si scava tane lunghiss. e profonde. Di notte si reca in cerca di cibo, rasando un po' dappertutto, dando preferenza a radici e a tuberi; non manca mai nei pressi delle coltivaz. di dura. È timoroso e diffidente, ma, se assalito, si difende con coraggio, avventandosi con la parte poster. del corpo e cercando di impressionare l'avversario con un forte grugnito. Gli aculei non vengono lanciati a distanza, ma si staccano con molta facilità dal suo corpo per rimanere piantati sull'avversario. L'istrice conta numerosi nemici, ghiotti della sua gustosa carne.

La **LEPRE AFRICANA** (*Lepus aethiopicus*) è frequente dovunque. Più piccola e meno slanciata della nostra lepre, è indubbiamente più affine al coniglio selvatico che non alla lepre. Colore rosso grigio; orecchie assai corte. I suoi nemici principali sono gli avvoltoi; i cacciatori non la degnano di attenzione.

L'IRACE (*Hiracidae*), detto comunem. *marmotta* per la grande somiglianza alla nostra marmotta, si nota solam. nella parte montuosa. Vive in grandi schiere albergando in crepacci e fessure fra roccia e roccia. Le carovane ne incontrano sovente, di preferenza al mattino, quando si godono i primi raggi del sole. Le viverre e i pitoni le insidiano continuam.

L'ordine degli sdentati è rappresentato da un solo genere, l'ORITTEROPO, straniss. animale, che mena vita completam. notturna, difficiliss. a vedersi. Le grandi orecchie gli permettono di percepire i più lievi rumori a grande distanza. Durante la notte gira per la boscaglia in cerca di termitai, che con tutta facilità sventra coi suoi potenti unghioni; trovato il covo centrale, vi pone in mezzo la sua lingua vischiosa e la ritrae continuam. carica di termiti.

Misura c. 2 m. di lunghezza, di cui $\frac{1}{3}$ spetta alla coda. La pelle, ricoperta da peli rari e setolosi, ricorda molto quella dei maiali. Il colore della pelle è bruno rossiccio; gli arti sono bruni. La testa è piccola e allungata; il muso, rotondo, ha la forma di una piccola proboscide. Le orecchie sono simili a quelle dei maiali, portate sempre in posiz. eretta.

L'Eritrèa è ricchiss. d'uccelli e specialm. di piccoli uccelli dai magnifici colori, particolar. nelle zone di Chéren, Agordàt, Barentù, Agàt, Maiabàr ecc.

Lo STRUZZO abita lungo la costa e (più raro) nel bassopiano occid. fra Gasc e Setit e sul basso Bárca. Per quanto le leggi lo vietino, per le penne gli si dà una caccia spietata, sparando sui rami colpi che spesso non hanno apparentem. effetto, ma che producono egualm. la morte per ferite. Questo enorme uccello si aggira durante la giornata per la steppa e la boscaglia rara. Si nutre di foglioline, di sementi che raccoglie sui cesugli e sul suolo, ingerendo insieme terra e sassolini, che vengono digeriti con molta facilità. Non trascura i nidi degli uccelli, di cui mangia piccoli e uova. Per quanto si dica l'acqua indispensabile allo struzzo, taluni rami si abitano come certe gazze a farne a meno, rimediando in parte col mangiare in quantità foglioline tenere e acquose.

L'altezza misurata alla testa può raggiungere i 2 m.; il peso varia da 80 a 110 kg. Il maschio è più sviluppato e si distingue con facilità per le ricche penne bianche delle ali, che spiccano sulle rimanenti del corpo che sono nere. La femmina è di colore grigiastro. Le diverse femmine del gruppo depongono le uova (fino a kg. 1,5) in una sola buca scavata nel terreno sabbioso. Il maschio si alterna nella cova, che ha una durata di 50-52 giorni.

Nota ed apprezzato per il morbido piumino che porta sotto la coda, è il MARABÙ (*Leptoptilus crumenifer*), signore del cielo. Di buon mattino, con lento volo si porta a grandi altezze, scrutando il terreno per scoprirvi qualche carogna. Di solito viene guidato dagli avvoltoi, che prima di lui scoprono i dromedari morti durante le carovane o gli avanzi lasciati dai felini. Quando ha notato uno stormo d'avvoltoi intenti a un banchetto, inizia la discesa con larghi viraggi, andandosi a posare sulla cima dell'albero più vicino per osservare di che si tratta, oppure scendendo direttam. a terra con una manovra molto simile a quella degli acroplani. Quando non trova a sfamarsi di qualche carogna, scende lungo le rive dei fiumi e caccia lucertole, pesci, topi, vermi ecc. Il corpo è retto da lunghiss. gambe, le ali sono nere e un piumino morbidiss. e bianco lo ricopre tutto. La testa è grossa, guernita di radi peli; il becco enorme misura fino a 30 cm. Per l'utilità che porta, liberando il terreno da animalletti dannosi e da carogne, è protetto con speciali leggi in tutte le Colonie africane.

Nel grande ordine dei pelagorniti si possono ancora annoverare gli *avroni*, i *serpentari*, le *cicogne*, alcune specie di *anatre*, i *pellicani*, i *femicolteri*, numerose specie di *avvoltoi*, il *falco giocoliere* ecc.

Fra i gallinacci, il primo posto è tenuto dalla GALLINA DI FARAONE (*Nimidia meleagres*), abbondante in tutta la Colonia. Con la gazzella è quella che giornalm. fornisce il cacciatore di una sicura e ottima bistecca. Gustosiss. è il petto, battuto a uso di bistecca e fritto per brevi istanti; il rimanente del corpo serve a far brodo. La presenza del cacciatore la mette subito in fuga. Non si alza a volo, se non sorpresa a breve distanza. È maestra nel correre e far perdere le tracce. La presenza di faraone, viventi in stormi numerosiss., è sempre avvertita per il forte e stridulo grido.

Una specie di FRANCOLINO, d. gallo di montagna si incontra oltre i 2000 m. Il *francolino a gola gialla* è raro; più facile a trovarsi sul F. Anseba.

Il PTEROCLE (*Pterocles exustus*) o *pernice del deserto*, abita esclusivam. la pianura, preferendo i terreni aridi. Durante le ore più calde, se ne vedono a centinaia sotto le acacie più fitte a riparo dal sole. Uno spettacolo interessantiss. offrono la sera quando vanno ad abbeverarsi; nella regione di Agerdàt si adunano a migliaia, coprendo interam. un largo spazio di terreno intorno ai pozzi. È peccato sparare su questi rami, perchè se ne distrugge una quantità senza profitto, essendo carne durissima e senza pregio.

Le TORTORE abbondano; se ne possono annoverare quattro specie, fra le quali la più elegante è la *tortora a maschera di ferro* (*Oena capensis*). Questa piccoliss. tortorella si distingue per la coda assai lunga e terminante a punta. Una macchia nera incomincia dalla fronte e si stende a forma di bavero sotto il collo. Il corpo e la schiena sono di colore cinerino con sfumature brune. Sono uccelli velociss.; vivono in coppie abitando la boscaglia di basso fusto.

I PSITTACI sono assai scarsi. Di tre specie la prima e più inter. è l'*Agapornis Tarrantae* che abita l'alta montagna, in gruppetti di 4-8 individui. È facile vederne posati sulle euforie a candelabro, ove indubbiamente trova il cibo prediletto. In Asmàra, vengono offerti in vendita dagli indigeni. Questi graziosi pappagalini non superano le dimens. di un passero; il colore predominante è il verde, la testa è di un bel rosso vivo.

Il *parrochetto dal collare* (*Papaeornis torquatus*) abita le falde della montagna e il corso dei F. Anseba e Bárca. Molto più veloce e stanciato del primo, è grosso quanto un merlo. La coda lunghiss. termina a punta. Il colore predominante è verde più o meno chiaro, con collare rosso, orlato di nero.

Il *Pooccephalus senegalus* vive nel bassopiano ove abbondano i sicomori. Ha forme tozze e coda corta; sul petto una larga macchia giallognola con sfumature rosse, il rimanente del corpo grigio cenere; la testa scura. Sulle pendici S dell'altopiano abita un grosso pappagalio rosso con le ali nere, iridescenti.

Una infinità di piccoli e graziosi uccellini portano ovunque col loro cinguettio e con la vivacità dei colori una nota di vita e di allegria. Si accenna qui solo alle specie più comuni e più belle, che potrebbero formare, entro uccelliere, il migliore ornamento dei giardini degli Europei in Eritrèa.

Fra gli STORNI, il più bello e il più comune è lo *storno splendente color d'acciaio*, d. *merlo metallico* (*Lamproternis Chalybeus*). Misura una lunghezza di c. 25 cm. Il piumaggio ha tinta verde scuriss. con riflessi acciaio; qualche macchia tondeggianti vellutate si scorge sulle ali. Nei due sessi il colore e la grandezza sono uguali. Abita tutta la Colonia, non manca nei villaggi e specialm. durante la maturaz. dei fichi d'India, dei quali è ghiottiss.; d'altronde si nutre a preferenza d'insetti. Il canto delle diverse specie di storni, non è certam. dei più armoniosi, ma questo difetto è compensato dalla grande bellezza. In cattività vivono beniss.; basta nutrirli con fichi d'India, papaie, pane inzuppato nel latte, farina di granturco con qualche pezzettino di carne cruda o cuore.

Lo *storno splendente bronzato* (*Lamproternis aeneus*) si distingue facil. per il corpo più grande e munito di lunghiss. coda (complessivam. 50 cm. di lunghezza). Il piumaggio è di un bel verde metallico scuro, che sulla testa e sul petto prende riflessi bronzati.

Lo *storno dal ventre bronzato* (*Lamproternis Chrysogaster*) è pure abbondante in tutta la Colonia. Si unisce sovente alle specie sopra descritte. Colore nero con riflessi metallici; sul ventre, tinta rossiccia bronzata. Lunghezza cm. 25.

Storno splendente dal ventre bianco (*Lamproternis Leucogaster*). Il piumaggio tende all'azzurro con splendidi riflessi metallici; il petto e il ventre sono bianchi, formando un magnifico distacco. Non fa vita comune con le altre specie. È raro e vive in gruppetti di 4-6 individui.

Molto inter. e ricercate sono le VEDOVE (*Vidua paradisica*), dal piumaggio nero, con collare giallo arancio e becco nero. Sono grandi quanto un passero e sono fornite di lunga coda (c. 35 cm.). Il colore sopra descritto è proprio del maschio e dura solo 4 mesi, cioè durante gli amori; in seguito ritorna

grigio come quello della femmina. Il maschio è tuttavia distinguibile per le strisce nere assai pronunciate che presenta sul pileo.

La *Vidua principalis*, detta *vedova domenicana*, è un po' più piccola della prima, con coda lunga ma sottile. Le penne del petto e parte della schiena sono chiare; le ali brune. La testa è solcata da qualche striscia nera molto distinta, il becco è rosso corallo. La femmina mantiene tutto l'anno un colore grigio, screziato di bruno.

Il FRINGUELLO COLOR DEL FUOCO (*Euplectes franciscanus*), chiamato dagli indigeni *mascal* o in Europa *Ignis color*, appartiene alla famiglia dei tessitori ed è fra tutti il più bello. L'abito nuziale è rosso purpureo con larga fascia nera vellutata sul petto e su una parte del dorso. Maschera facciale nera. La femmina mantiene tutto l'anno un colore grigiastro. Tenuto in schiavitù, perde facilim. la vivacità di colore; il rosso impallidisce e diventa quasi arancio.

Alla stessa famiglia appartiene l'*amadina fasciata* (*Spermestes fasciata*), d. pure *collo tagliato*. Vive facilim. in gabbia; il maschio è molto tenero colla sua femmina. Perchè nidifichi occorre mettere nella gabbia un nido a forma di cassetto con un solo, piccolo buco rotondo. Ha le dimens. di un passero. Il piumaggio è di un bel fulvo con punteggiature e screziature brune; una fascia rossa molto visibile gli cinge la gola. Ha becco bianco e robusto, attaccato molto in alto e canto armonioso.

Fra gli uccellini è degno di speciale attenzione l'*amaranto* (*Habropiga minima*) d. *volgarm. bengalino*, di colore rosso vino, con una tinta bruna chiara sulle ali e punteggiature bianche sul petto. La femmina è di color bruno chiaro, assai scura sulle ali.

L'*Uraeginthus phoeniceus* è d. comunem. *cordón bleu* per il suo colore azzurro, ma presenta sulle guance due piccole basette rosse. Il becco è azzurro, le ali e la coda sono brune o leggerm. giallognole. Si incontra spesso in compagnia degli amaranti. In volo si alza pochiss.; si posa di preferenza su ceppugli fitti e bassi.

Pochiss. conosciuto per il suo piumaggio grigiastro, il CANTATORE D'AFRICA è il miglior cantore di tutti gli uccelli africani. È facile scorgerlo sui fili telefonici che attraversano i villaggi oppure sulla punta di qualche pianticella, sempre intento alla sua squillante e armoniosa bisogna. È poco più grosso dei bengalini, rotondo, sorretto da gambe corte e bianche. Il colore è grigio unito con rare screziature brune; becco bianco.

Varie specie di NECTARINE, comunem. d. *colibrì*, abitano tutta la Colonia, non esclusa l'alta montagna. Le dimens. piccoliss. e i loro svariatiss. colori li rendono oggetto di meraviglia. È opinione generale che questi piccolissimi esseri, la cui vita è molto affine a quella delle farfalle, non possano vivere in gabbia, mentre invece è cosa assai facile.

Le nectarine si nutrono di succhi di fiori, di mosche e di parassiti delle piante. Difficilm. è dato vederli ai pozzi a bere con gli altri uccelli; a loro bastano le poche goccioline che l'umidità della notte forma nel cavo delle foglie e dei fiori. Seguono continuam. le diverse fioriture degli alberi, per cui abbondano in talune zone e mancano totalm. in altre. Nel mese di maggio e giugno, poco prima che comincino le piogge, passano in abbondanza nella regione di Agat e in via eccezionale, forse per la mancanza di fiori speciali e di umidità, scendono a bere ai pozzi. In questa circostanza, la cattura è faciliss. mediante una rete a paretajo, che non arreca loro alcun danno. È necessario munirsi prima di una gabbia o cassetta con apposita rete a zanzariera, attraversata internam. da alcuni piccoli rami e munita di alcuni minuscoli recipienti appesi e contenenti miele, acqua, e, in uno più grande, un pezzo di papaia. Di mano in mano che si catturano si possono mettere gli uccellini in gabbia, avendo cura di tenerli coperti da una tela bianca, perchè non abbiano a spaventarsi. Catturati così in buon numero, basta uno solo che cominci a mangiare, perchè tutti gli altri seguano il buon esempio.

Questi uccellini sono molto battaglieri; dopo alcuni giorni, quando tutti avranno bene imparato a conoscere i recipienti contenenti il cibo, sarà bene metterli in una gabbia molto più grande, possibilim. costruita in un giardino, in luogo non troppo esposto alle correnti d'aria, oppure munita di almeno

due facciate completam. chiuse onde ripararli dalle intemperie. La rete deve essere a zanzariera; è consigliabile di praticarvi un foro nella parte infer., introducendovi il collo di un pigliamosche in vetro. Lasciandovi sotto un po' di zucchero, vi enteranno numerose le mosche, di cui le nectarine sono molto ghiotte. Mangiano pure il pane inzuppato nel latte e inzuccherato. I maschi non tardano a fare sentire il loro armonioso canto.

Fra i RETTILI il primo posto è tenuto dagli emidosauri, rappresentati dal *cocodrillo* (*Crocodilus niloticus*), varietà fra le più grosse, che raggiunge fino a 6 m. di lunghezza. In Eritrea si trova nel Sofit, nel Mareb, nell'Endéli ecc.

Nei luoghi in cui non sono troppo molestati, i cocodrilli escono volentieri sulla spiaggia ove rimangono per ore a godersi il sole pronti a tuffarsi nel fiume all'apparire di qualche persona. I cocodrilli giovani insidiano gli uccelli mentre vanno ad abbeverarsi; gli adulti fanno strage di animali superiori, non risparmiando le antilopi più grosse e neppure le giraffe. Poichè buona parte degli animali amano abbeverarsi di notte, essi si portano in tempo nei punti più frequentati e restando quasi totalm. immersi attendono il momento propizio per afferrare la vittima con le loro potenti mascelle, trascinandola per qualche tempo in fondo al fiume, portandola in seguito su qualche secca per mangiarsela tranquillam. Presentano pure un serio pericolo per gli uomini; nelle zone ove ancora non conoscono la potenza delle nostre armi, alla vista di un uomo, si preparano subito all'agguato.

Una femmina (non atta alla riproduz. prima di aver raggiunto i 2 m. di lunghezza) può produrre da 30 a 80 uova, che vengono deposte in una buca scavata nella sabbia; questa viene ricoperta e abbandonata in attesa che la natura provveda all'incubaz.

Il *varano del deserto* e il *varano nilotico* sono enormi lucertole abitanti l'uno negli aridi bassipiani, l'altro sulle rive dei fiumi. Tentando di catturarli, si rivoltano soffiando con furore; le loro unghie producono profonde e pericolose ferite. Sono ricercati per le carni squisite.

Sull'altipiano si trova una specie di iguana nera a grandi macchie giallorate che può raggiungere la lunghezza, compresa la coda, di m. 1,50.

SERPENTI. Fra i più grandi sono alcune varietà di *pitoni*, serpenti non velenosi, la cui offesa consiste nella forza muscolare, della quale si servono per soffocare le vittime. L'uomo non ha nulla da temere da essi, poichè al suo cospetto fuggono. Un uomo normale può dominare senza pericolo un pitone della lunghezza di m. 3-3,50, avendo cura di afferrarlo per la testa; il morso non produce danni speciali. Difficilm. superano i 7 m. di lunghezza. Abitano tutta la Colonia, ma sono rari ovunque e si cibano di volatili e di mammiferi minori.

L'*aspide*, che ha molta somiglianza con la naia dagli occhiali, è il serpente più velenoso che si conosca. Fortunatam. il numero di questi serpenti è così scarso da non rappresentare grave pericolo per il viaggiatore. Lunghezza massima m. 2-2,30. Il colore varia secondo la zona in cui abita; normalm. è giallognolo, alcune sfumature brune nel collo e altre più leggere nel corpo. Il morso di questo rettile può produrre la morte in pochi istanti. Pericolosiss. il piccolo *ceraste*, numeroso specie sulle pendici orientali, nei dintorni di Ghinda.

4° PESCA.

Il Mar Rosso possiede una fauna ittologica ricchiss., che presenta gli stessi caratteri di quella di tutto l'Oceano Indiano. L'industria della pesca è esercitata anche nel mar dell'Eritrea quasi esclusivamente dagli Arabi, stabiliti sia sul litorale africano, sia sulle opposte coste dell'Arabia e anche del golfo Persico. Essa è condotta con mezzi assai semplici e primitivi, che pure riescono a fornire alle popolaz. litoranee e anche a quelle dei paesi più lontani un prodotto abbondante e a buon mercato. La pesca presso la costa è fatta prevalentem. con ami da piccoli battellini. Le specie più apprezzate si pescano al largo, al di là dei limiti della marea e talora anche alla profondità di qualche decina di metri. Sono meno in uso le reti e fra queste la più adoperata è il giacchio o sparivere, nel cui maneggio gli Arabi hanno molta destrezza; il fondo madreporico che si riscontra in molti punti del mar Rosso

non consiglia l'uso di reti a strascico in vicinanza della costa; sono invece adoperate le reti da posta, specialm. per la pesca degli squali, le nasse e le fiocine.

Le specie che si riscontrano nel mar Rosso sono tutte, salvo pochiss. eccez., diverse da quelle del Mediterraneo, ma quelle di preferenza consumate dagli Europei appartengono a famiglie che hanno rappresentanti presso di noi e quindi vengono indicate con gli stessi nomi. Così sul mercato di Massáua si possono ottenere triglie che non sono vere triglie, ma un genere affine, *Upenes*, palamite che non sono palamite e sardine appartenenti agli stessi generi viventi nel Mediterraneo, ma di specie ben diversa. Non mancano specie appartenenti a famiglie che non hanno rappresentanti presso di noi, come gli squamapinni, specialm. abbondanti presso le formaz. madreporiche. Ma i pesci che danno alimento a un più attivo esercizio della pesca sono gli squali (*locham*), che si pescano di preferenza da barche provenienti dalla costa araba o dal golfo Pérsico. La loro carne non si consuma fresca, ma viene salata ed esportata prevalentem. verso la costa orientale dell'África e il golfo Pérsico. Le parti più apprezzate sono generalm. la coda e le pinne, che disseccate, sono inviate nell'Estremo Oriente, ove servono non solo come alimento prelibato, ma anche per usi farmaceutici e industriali. Dal fegato di questi squali viene estratto l'olio che serve a ungere il legno delle barche e dei sambuchi. La pelle, conciata, serve a usi industriali (portamonete, portasigari e simili), ed è nota in commercio sotto il nome di *Gabuchat*, dal nome di colui che prima l'adoperò a tale uso. Anche la carne di parecchie altre specie di pesci viene salata ed esportata e in particolare quella degli *scari* di vivaci colori; una specie di *sardina* è conservata sotto sale e, come gli scari, trova il suo smercio in ispecie nei paesi della valle del Nilo. Assai frequente è la cattura delle tartarughe marine e particolarm. di quelle, le cui scaglie sono adoperate a uso ornamentale; esse formano oggetto di un commercio rilevante, mentre le loro carni servono per solito di cibo a coloro che le hanno catturate.

Uno dei prodotti marini più importanti e più conosciuti nel mar Rosso è costituito dalla *madreperla*, che trovansi lungo tutta la costa, ma più frequentem. nei pressi dell'isola Dáalac Chebíra. La pesca è fatta in prevalenza dagli Arabi della costa asiatica che si recano alla sponda opposta quando spira il monzone di SO, ossia in estate. Le *conchiglie perlifere* (*bulbul*) di specie affine a quella delle madreperle, si trovano a una minore profondità e generalm. gregarie, mentre le madreperle abitano alquanto più in basso e isolatam. Anche le numerose, eleganti e variopinte conchiglie di altre specie formano oggetto di commercio quale articolo di curiosità e di ornamento e tra esse meritano menzione i grossi *Strombus* e le robuste *Cassis*, che servono alla lavoraz. dei cammei. Gli opercoli di parecchi di questi molluschi indicati dagli Arabi come *dejr* sono posti in commercio sotto l'erroneo nome di « unghie dei pesci »; in quasi tutta l'África sono ritenuti quale un profumo, che viene abbruciato e il cui fumo avrebbe proprietà misteriose. Né si deve dimenticare il *corallo nero* (*Antipathes*), che si pesca a discreta profondità e serve per la lavoraz. di piccoli oggetti, quali portasigari ecc.

La grande ricchezza dei prodotti delle acque del mar Rosso si presta certam. a una migliore utilizzaz., ma questa presuppone un accurato studio specialm. dei mercati di consumo. Il mar Rosso inoltre possiede una fauna ittologica anche più svariata del Mediterraneo (c. 1000 specie) e questo prodotto promiscuo non è il più adatto allo sviluppo di una grande industria di pesca, la quale deve basarsi sopra una determinata specie, come avviene per i merluzzi e per le aringhe nel mare del Nord e per il tonno nel Mediterraneo. Il solo gruppo di pesci che potrebbe dare un prodotto uniforme e abbondante sono gli squali presi nel loro insieme e si potrebbe quindi anche dare maggior sviluppo alla loro conservaz. e alla preparaz. dell'olio che si ricava abbondantem. dai loro visceri. Le altre specie possono alimentare una industria di una certa entità, ma non può pensarsi alla loro utilizzaz. allo stato fresco, tanto più date le condiz. di temperatura della regione. Per la conservaz. occorrerebbe attuare l'immediata refrigeraz. o meglio ancora congelaz.; provvedere cioè all'impianto di un frigorifero a Massáua o ad Assab, o meglio sopra un piroscalo che, seguendo i pescatori nella loro rotta, immediatam. raccogla

il loro prodotto. I pesci così raccolti potrebbero poi, se congelati, essere spediti in Italia, mentre quelli refrigerati potrebbero essere sottoposti a ulteriori metodi di conservaz. anche sul posto. Studi e tentativi sono in corso, anche riguardo alla pesca in alto mare, ove si potrebbe adottare il metodo a strascico con battellia motore o a vapore, e riguardo alla pesca in profondità. V. pag. 532.

5° FLORA.

Tra le nostre Colonie, l'Eritréa è quella che presenta la flora più ricca e svariata, specialm. nelle pendici dell'altipiano. Flora che è anzitutto notevole per un forte numero di specie a larga area di distribuz. e infatti, considerando soltanto quelle legnose, ben 32 dall'Eritréa giungono sino al Natàl e al Capo di Buona Speranza. Una forte comunanza di specie si ha pure verso E sino all'India, attraverso l'Arabia.

L'Engler suddivide l'África in 4 regioni floristiche e l'Eritréa fa parte della 3ª detta « delle foreste e steppe », la quale a O, attraverso il Sudàn ed il Sáhara, giunge al Senegal e alla Guinea e a S, va al Mozambico e all'África merid.; le affinità maggiori della flora dell'Eritréa sono appunto con tali regioni.

Gli Abissini, già per tradiz. distinguevano 4 zone colturali, accettate dagli studiosi europei, con più esatte delimitaz. Esse sono:

1ª Zona del *Samhàr* e del bassopiano sudanico, da 0 a 600 m. (con 4 sottozone: marittima, della Dancàlia interna, del bassopiano eritreo e del bassopiano sudanico).

2ª Zona della *Quollà*, da 600 a 1700 m. (con due sottozone: delle Pendici orient. e delle occid.).

3ª Zona della *Voilà-Degà*, da 1700 a 2400 m. (con due sottozone: dell'altipiano e della Zona marginale).

4ª Zona della *Degà*, da 2400 a 3700 m. (nell'Eritréa poco sviluppata).

Nell'Abissinia esiste poi anche una *zona alpina* o degli alti pascoli, al disopra dei 3700 m.

Nel complesso però la relativa scarsità di precipitaz., limitate a una stagione, l'uniformità di temperatura fra i mesi più caldi e quelli freddi, conferiscono a gran parte del territorio caratteri uniformi, che si possono riassumere nella relativa scarsità di boschi e nel predominio di aree di tipo stepposo.

Nella parte interna della Dancàlia alcuni territori si possono dire quasi deserti, essendo la vegetaz. limitata alle poche oasi, in corrispondenza con i fiumi che scendono dall'altipiano o di acque del sottosuolo. La pianta caratter. di queste ultime oasi è la palma dum (*Hyphaene dankubensis*), dalla quale si estrae anche una specie di latte che, fermentato, è usato come bevanda. Dove i fiumi si perdono e in relaz. col suolo salato, sta spesso una ricca vegetaz. specialm. di *tamarischi* e di *Suaeda*. La quale ricorda quella che si osserva lungo le vecchie spiagge eritree, tanto in Dancàlia quanto verso Massáua, dove si aggiunge talvolta, nei tratti di spiagge basse, una zona più esterna di piante in parte sommerse durante l'alta marea, le caratteristiche *Mangrovie* (*Avicennia officinalis*, e anche *Rhizophora mucronata*) dei paesi tropicali. Nelle regioni basse della Dancàlia, ove non sono acque sia superficiali sia nel sottosuolo, si hanno solo rade acacie caratter. per lo sviluppo delle spine e per i rami disposti ad ombrello (*Acacia spirocarpa* e altre) e altre piante di tipo de-

sertico. Nella zona marittima a N di Massáua e fino al Bárcá, la vegetaz. appare poco diversa durante la stagione secca, cioè salvo che nei letti dei corsi d'acqua temporanei, ov'è, fra l'altro, la *Calotropis procera* (la così d. *pianta della seta*), nel resto sono solo saltuarium. cespugli spinosi e rade acacie. Invece durante le piogge invernali si ha nei tratti piani una vegetaz. rigogliosa, sebbene effimera, di piante erbacee, che trasformano alcuni tratti della regione in vere praterie, ove pascolano le mandre dei nomadi Sáho e degli Habàb. La palma da dattero è coltivata con qualche profitto solo nei dintorni di Assab.

Nella 1ª zona, la flora è scarsa anche di specie: 8 soltanto quelle di acacia, che pure appaiono le più diffuse; vi sono delle Capparidacee legnose (7 specie dei gen. *Capparis*, *Cadaba*, *Maerua*), alberetti dell'incenso (*Commiphora*, 6 specie), euforbie cactiformi (3 specie), la Quasa (*Balanites aegyptiaca*), tamerici (*Dobera glabra*, *Salvadora persica*), ricino, *Zizyphus Spina-Christi*; fa comparsa anche il baobab (*Adansonia digitata*), il quale però si estende, con maggior frequenza, nella zona successiva più elevata. I caratteri della zona marittima si estendono ad alcune isole e continuano, con non grandi variazioni, lungo le valli delle pendici orientali dell'altipiano, sino a 600-700 m.

Sulle ripide pendici E dell'altipiano la zona Quollà si riduce a una sottile striscia, sì che si passa quasi senza transiz. dal bassopiano e dalle pendici infer. alla zona della Voinà-Degà. Infatti, in corrispondenza della zona di maggiori precipitaz. e di nebbie invernali, si ha, specialm. sui fianchi meglio esposti alle correnti umide, una vegetaz. arborea assai abbondante, anzi i boschi più folti di tutta l'Eritrea. Noti sono quelli dell'Assaórtá, della V. del Ghindà, di Fil-Fil, verso il Máldi ecc. Non si sa se una zona simile esista nelle pendici verso i deserti interni della Dancália. Costituiscono questi boschi di carattere tropicale numerose specie d'alto fusto, fra le quali formano un rigoglioso sottobosco arbusti, rampicanti, epifite e piante erbacee. Fra le specie arboree più caratter., particolar. della parte più elevata di questa zona, è da notarsi un olivo selvatico (*Olea chrysophylla*), il ginepro abissino (*Juniperus procera*) e la stessa euforbia candelabro (*Euphorbia abyssinica*); le quali tre specie formano poi, per lo più separatam., i boschi di clima temperato delle regioni più elevate della Colonia. Caratter. sono le emiparassite, che vivono sugli alberi, della famiglia delle Loranthacee (*Loranthus* 7 specie, *Viscum* 3 specie); le liane sono abbastanza copiose e formano talora densi grovigli; tra esse comune è la spinosa *Cantuffa exosa* delle Leguminose, le viti selvatiche (*Cissus* ed *Ampelocissus*), di cui notevole il *Cissus quadrangularis* dai fusti carnosì con 4 ali e formati da tanti articoi. Le epifite sono relativam. poche e rappresentate da alcune orchidee e da una specie di felce.

Per quanto intiere zone, più che altro nell'Hamasièn e nel Seraè, sieno ormai state spogliate quasi completam. dalla vegetaz. arborea, tuttavia qualche territorio boschivo rimane ancora nella zona dell'altipiano. Degni d'attenzione sono specialmente i boschi d'olivo delle rore degli Habàb e del Mária, quelli di euforbie delle alte valli dei bacini del Bárcá e del Marèb, e quelli di ginepro dei più elevati altipiani del Cohaitò e del Sóira. Durante le piogge estive nell'altipiano; in gran parte spoglio di vegetaz. arborea o coltivata, si ha uno sviluppo abbondante di erbe, che servono di pascolo alle mandrie dei nomadi, i quali in inverno scendono invece al bassopiano. In questa zona elevata della Voinà-Degà sono, accanto alle tre specie arboree più caratteristiche, altre specie vicarianti di generi in comune con la flora mediterranea, come *Osyris*, *Rhamnus*, *Rhus*, *Fosa*, *Rubus* e *Thymus*, ed anzi vi sono anche specie in comune come *Pistacia Lentiscus*, *Erica arborea* ecc.; i *Ficus*, le acacie, le grevie e i *Celastrus* sono invece della flora africana. Le piante grasse vi sono pure abbondanti (parecchie specie di Aloe, *Senecio*, *Coleus* e *Asclepiadacee* della tribù delle Stapeliee).

Le valli interne non presentano la sottozona boschiva delle pendici E; i loro fianchi, come pure la pianura, sono scarsam. rivestiti di vegetaz., e più che altro da spinosi e da acacie; solo i fondi, ove affiora acqua ovvero questa permane a poca profondità nel letto dei fiumi, presentano uno sviluppo, spesso assai ricco, di vegetaz. arborea. Qui si osservano alcuni dei più noti e grandi alberi tropicali, come il sicomoro (*Ficus sycomorus*), il baobab (*Adansonia di-*

gitata), il tamarindo (*Tamarindus indica*), le chigellie (*Kigelia africana*) ecc. È il tipico paesaggio botanico della Quollà: numerose specie di acacie (18 specie), e di albizzia (4 specie), delle quali alcune sono le stesse della zona più bassa, altre proprie di questa zona soltanto o spingentisi pure a quella super.; e varie altre specie caratter. (*Combretum* 3 specie, *Anogeissus leycarpa*, *Terminalia Brownii*, *Trichilia emetica*, *Aphania senegalensis*, *Diospyros mespiliformis*, *Mimusops Schimperii* ecc.).

Dalle valli del declivio sudanese procedendo verso il Bárcá, quanto verso il Gasc ed il Setit, i caratteri di steppa vanno sempre più accentuandosi. All'infuori della stagione delle piogge, in cui si ha un rapido sviluppo di vegetaz. erbacea, le pianure stesse appaiono o nude o rivestite di rade piante spinose, specialm. acacie. Solo i letti dei corsi d'acqua (asciutti per gran parte dell'anno) sono rivestiti di ricca vegetaz. arborea. Una delle specie più caratter. e più utili per i molti prodotti di uso industriale che fornisce è una palma dum (*Hyphaene nodularia*).

Dal lato biologico le flore della Quollà e Voinà-Degà differiscono perché nella prima accanto a 113 specie di alberi e arbusti sempreverdi ve ne sono altre 41 che perdono le foglie durante il periodo asciutto, mentre nella Voinà-Degà i sempreverdi sono 114 e quelli a foglie caduche soltanto 8 specie. Ciò che dimostra come i climi eccessivam. asciutti inducano molte piante a sopprimere gli organi traspiranti, nello stesso modo dei climi freddi, mentre i climi temperati-caldi sono i più favorevoli al sempreverdismo.

Soltanto il tratto più elevato della Colonia, che va da Halàl a Senafè ha alte ambe che giungono a 2500-3000 m., ma tuttavia non presenta la vegetaz. caratteristica della Degà abissina, con pascoli e con le singolari lobelie. Nell'Eritrea anche in questi punti elevati trovasi la stessa vegetaz. della Voinà-Degà.

6º CENNO STORICO.

L'Eritrea (in amarico *Marèb mellàsc*, cioè il paese di qua dal Marèb) non ha una storia propria; le sue vicende rientrano nel quadro della storia d'Etiopia, di cui, fino all'occupaz. italiana, costituì una delle regioni. E diciamo Etiopia, anziché Abissinia, perché questo nome ha significato più ristretto stretto, indicando propriam. la regione tra il F. Auàsc e l'Eritrea.

Oggi l'Etiopia appare come una confederaz. di molti stati feudali, abitati da popolaz. diverse per origine, lingua, religione « tenuti insieme dalla forza delle armi della stirpe amhara dominante, sotto una monarchia assoluta ed ereditaria, con tradizione dinastica più volte millenaria ».

Per tracciare, sia pure a grandi linee, la preistoria di questa vasta regione, ove confluirono tante e così diverse razze, male soccorre il criterio etnografico, poichè, a causa delle frequenti commistioni e degli incroci di razze, non sempre si sono mantenuti gli originali caratteri somatici; nè maggior ausilio si trae dal criterio linguistico, poichè non sempre alla differenza di linguaggio corrisponde una differenza di razza. Comunque par certo che, in tempi antichiss., l'Abissinia propriam. detta, fosse abitata da popolaz. cuscitiche, mentre nelle regioni occidentali si sarebbero stanziate popolaz. nilotiche, e in quelle merid. popolaz. di razza Bantù. Le regioni costiere furono riconosciute dagli Egiziani, i quali vi fecero frequenti spedizioni, come quella compiutavi ai tempi della regina Hatshepsut verso il 1500 a. C., e forse in alcuni luoghi si stabilirono durevolm. Più tardi popolaz. sud-arabiche vi fondarono, alla loro volta, stazioni e stabilim. di commercio, attraendo sotto la loro influenza le popolaz. locali, alle quali portarono una civiltà più progredita. Questi stabilim. commerciali rimasero a far parte del regno di Sába, fino a che, qualche secolo prima di Cristo, la tribù semitica degli Habasciàt (da cui il nome Abissinia), immigratavi dalla regione marittima dello Iemen, costituì in regno indipendente le regioni al di qua dal Marèb (Eritrea) e gli altipiani tigrini a S del Bélesa-Marèb. Il nuovo regno che, al principio dell'era volgare, ebbe per sua capitale Acsum (onde il nome di regno d'Acsum), mantenne stretti rapporti con le popolaz. sud-arabiche e intervenne nella politica di quelle regioni; ma soprattutto mirò a estendersi verso il Nilo, nelle terre del N e del NO, dove la sua espans.

era facilitata dalla decadenza del regno di Méroe, non più arrestatasi dopo la guerra meroitico-romana del 23 a. C. La sua potenza si sviluppò rapidam.; nel corso del III sec. d. C., i suoi re non solo conquistarono territori del S., ma si spinsero anche fino alle frontiere dell'Egitto e compirono spediz. sulle coste dell'Arabia centrale e settentr. Queste due ultime imprese sembrano indicare una intesa tra il regno d'Acsum e Zenobia, regina di Palmira, che nel 269 riusciva a occupare per qualche tempo l'Egitto e la maggior parte dell'Asia Minore: certo nel trionfo, che Aureliano celebrò nel 274 per aver abbattuto il regno palmireno, il carro del trionfatore era seguito anche da prigionieri acsumiti. Negli ultimi decenni del secolo, probabilm. sotto il re Afilàs, una campagna vittoriosa diede agli acsumiti conquiste territoriali nell'Arabia merid.; onde i loro re presero il titolo di « re di Acsum, di Himiàr, di Raidàn, di Sába, di Salhèn ». Una stele di Méroe attesta che la città fu presa e saccheggiata da un re acsumita, di cui si ignora il nome, ma certamente di poco anter. a quel re Ezanà, che verso la metà del IV sec. estese con grandi spediz. militari i suoi domini a N e verso la valle del Nilo. Tra i fatti più notevoli del suo regno fu l'aver adottato come religione il cristianesimo. In Etiopia, ove da tempo remoto esistevano nuclei giudaici, il cristianesimo era già penetrato per opera di mercanti greco-egiziani stabili in Adulis e negli altri centri commerciali del regno; e intorno a questi primi cristiani si erano formati gruppi di proseliti. Verso il 330, essendo Ezanà ancora fanciullo, il governo fu tenuto da un consiglio di reggenza, del quale facevano parte due nativi di Tiro, caduti alcuni anni prima prigionieri degli Abissini. Per opera di questi due, forse già cristiani in patria, la nuova religione si diffuse e ne venne ammesso l'esercizio pubblico del culto. Quando poi Ezanà assunse il potere, i due stranieri ottennero di tornare in patria; ma uno d'essi Frumenzio, venne ordinato Vescovo da Sant'Atanasio, patriarca di Alessandria, e rinvio in Etiopia, per continuarvi l'opera di evangelizzaz. Allora, probabilm., Ezanà si fece cristiano, e, adottato dalla corte, il cristianesimo guadagnò rapidam. terreno. Altri missionari, probabilm. sirii di origine, vennero nel V sec. e per opera loro l'Etiopia divenne uno stato cristiano. La chiesa acsumita, sorta alle dipendenze del patriarcato di Alessandria, rimase fedele a questo per tutto il corso della sua storia adottandone le dottrine: così quando la chiesa alessandrina accolse la dottrina monofisita, anche la chiesa acsumita abbracciò il monofisismo. Di fronte alla diffus. del cristianesimo e alla intransigenza dei nuovi neofiti, i nuclei giudaici preesistenti furono costretti a immigrare sull'aspra regione montuosa oltre il Teccazè: si estesero poi a O assimilandosi agli Agàu, e si mantennero per secoli col nome di Falascià, voce etiopica che traduce il nome di ha-Gòlàh (= esiliato, emigrato), assunto dagli Ebrei dopo la distruzione di Gerusalemme.

Questa tensione di rapporti tra cristiani e giudei determinò, nei primi decenni del VI sec., nuovi conflitti tra l'Etiopia e lo Iémen, dove il giudaismo si era largam. diffuso e, insieme col sopravvivate paganesimo, cercava di arrestare l'espansione della nuova religione. In aiuto dei cristiani oppressi, intervenne Calèb re di Acsum: occupò Zafàr, la capitale degli Himiariti, da cui si ritrasse in seguito a promesse di sottomissione. Le promesse non furono mantenute, che anzi vi furono massacri di Cristiani a Nagràn e in altri centri, dov'erano maggiormente diffusi; onde Calèb, accordatosi con l'imperatore Giustiniano e verisimilm. con l'aiuto della flotta bizantina, assalì nuovam. il regno Himiarita, assoggettandolo (525). Ben presto, per altro, il capo dei possedimenti sud-arabici, Abramo, assunse atteggiamento indipendente; intervenne per sollecitazioni avute dai Bizantini nella guerra che questi combattevano contro i Persiani, ma sia perchè si avventurasse all'impresa con scarso impegno, sia per le gravi difficoltà incontrate, ben presto si ritirò. I Persiani raccolsero tuttavia la provocaz. Cedendo agli incitamenti dei profughi delle regioni sud-arabiche dominate dagli Etiopi, e al fine di togliere alleati ai Bizantini, cominciarono una serie di incursioni, che culminarono con la conquista dello Iémen. Questa perdita riuscì per il regno d'Acsum assai più grave, in quanto a causa della distruz. dei Blémmyi, che costituivano uno stato loro amico, si erano rese assai difficili le comunicaz. con i paesi a N del regno.

Incominciò allora un período di rapida decadenza, sulla quale non fu senza efficacia la rapida diffusione dell'islamismo.

I primi rapporti con la nascente potenza dell'Islam non furono cattivi; ma la mancanza di sicurezza nel mar Rosso, la pirateria non più frenata, indussero i musulmani a occupare qualche luogo sulla costa eritrea, come Masáua, e più tardi le isole Dáhalac. Ormai al regno acsumita erano chiuse con le vie del mare e quelle verso il N, anche verso l'Atbára, dove veniva afforzandosi il regno di Aloa. Seguirono grandi spostam. di popoli nelle regioni del N; verso la fine del VII sec. i Bégia occuparono la parte settentr. e centr. dell'Eritrea. Il regno cercò allora nuovi sbocchi verso le regioni del S, giungendo, al principio del X sec., fino a Zéila. Ma questa ripresa di attività fu arrestata nella 2ª metà del sec. dalla invasione di un popolo pagano del S il quale diede alla civiltà acsumita gravissimo colpo. Verso la metà del sec. seguente, la dinastia Zaguè, di razza agau, originaria del Lásta, la regione montuosa a S del Tigrè, dominava dalla capitale Róha il regno, ormai ridotto al Lásta, al Tigrè, l'Angòt, l'Amhára, e i distretti settentr. dello Scida. Le isole Dáhalac costituivano un regno indipendente; gli altipiani abissino-eritrei erano occupati dai Bégia, le regioni del NO da Agàu indipendenti e specialmente da tribù Falascià, al S era il regno indipendente di Adàl. Il più noto dei re Zaguè è Lalibalà (Gábra-Mascàl), uomo di grande religiosità e costruttore delle grandi chiese monolitiche di Róha, mirabili costruz. dovute ad artefici provenienti da centri più evoluti, probabilm. dall'Egitto. Circa il 1270 la dinastia Zaguè venne rovesciata: Jecunò Amlàc, figlio di un capo Amhára, costituitosi un partito, si ribellò guadagnando alla sua causa numerosi distretti dello Scida, sconfisse e uccise il re Zaguè, che si era mosso in armi per reprimere la ribellione, e si proclamò re. E poichè egli si vantava discendente dal re Salomone e dalla regina di Sába, sorse la leggenda che per opera di Jecunò Amlàc era stata ristabilita l'antica dinastia Salomonide, scacciata dai re Zaguè. La nuova dinastia logorò le forze del regno combattendo contro gli stati musulmani del S e del SO e specialm. contro il regno di Haràr. Il re Ámda Siòn (nella 1ª metà del XIV sec.) conquistò il Damòt e altre province: Zára Jacòb, verso la metà del sec. seguente, ampliò il territorio a danno degli stati musulmani e cercò di riformare lo stato, accentrando il potere nelle sue mani e rafforzando il sentimento cristiano nel popolo. In seguito all'invio di suoi messi al Concilio di Firénze, il re del Portogallo tentò di annodare relazione con l'Etiopia; il tentativo per allora fallì; ma più tardi (c. il 1490) Pietro da Cavilhão, inviato da Giovanni II giungeva in Etiopia dove alcuni anni dopo lo seguiva una nuova ambasceria di re Emanuele il Fortunato. Dopo lunghe esitazioni, il re Lebna Denghèl (1508-1563) accoglieva le offerte di un'alleanza tra i due paesi (1526). Lo aveva spinto a troncare gli indugi una più grave minaccia musulmana, ch'è Áhmed ben Íbrahim, soprannominato dagli abissini Gragn, cioè il Mancino, con bande di Dáncali e Sómali, invase ripetutamente il regno, sconfisse gli eserciti oppostigli, devastò il paese, distruggendo le chiese e costringendo la popolaz. a convertirsi all'islamismo. Solo il Tigrè oppose una tenace resistenza, che sarebbe riuscita vana senza il soccorso portoghese. Una spedizione di 400 europei, al comando di Christovão de Gáma, occupati alcuni punti della costa sul mar Rosso, si spinse fino ad Ádua, sconfisse Gragn nell'Ambà Siòn, nell'Haramàt, lo inseguì e raggiuntolo dopo una epica marcia presso il lago Ascíanghi, lo disfece completam. Non molto dopo, Don Christovão veniva ucciso in battaglia; ma ormai la riscossa etiopica era iniziata vittoriosam.: nel 1543 Gragn veniva sconfitto e ucciso in una grande battaglia dal re Galáudeuós. Con la morte di Gragn fallisce il tentativo di stabilire la dominaz. musulmana sull'Etiopia.

Tuttavia le conseguenze di questa serie di guerre furono gravissime. Gragn aveva avuto seguaci e alleati le tribù semiselvaghe dei Gálla, delle quali fin allora gli eserciti etiopici avevano frustrato la tendenza a spingersi verso il N. Approfittando dei successi di Gragn, esse invasero ora le regioni merid., sterminando e costringendo alla fuga la popolaz. L'etnografia del paese ne rimase profondam. mutata.

La decadenza continuò, anche perchè agli altri mali si aggiunsero contese religiose. Coi Portoghesi erano venuti in Etiopia i Gesuiti, che tentarono d'im-

porre il cattolicesimo, e molti convertirono, tra gli altri il re Suseniòs (1607-32). L'intolleranza e le persecuz. provocarono una reaz.: il re, a evitare nuovi sanguinosi conflitti, invitò i sudditi a tornare all'antica fede, e abdicò; i Gesuiti furono espulsi. Questi contrasti religiosi resero vani gli sforzi di alcuni re per risollevarne le sorti del regno. Verso la metà del XVII sec. il re Fasiladàs (1632-67) pose la capitale a Gondàr, nel Dembià, una delle province del NO, lontano dai Gàlla e dai musulmani, e questa città rimase per circa un sec. e mezzo il centro politico dello Stato. Ma l'influenza dei Gàlla continuò a farsi sentire sia per le frequenti incurs., sia perchè, assoldati negli eserciti del re e dei ras, poterono salire alle più alte cariche dello Stato. Il re Iasù II prese in moglie la figlia di un Gàlla, e sotto il successore Ioàs la guardia reale fu costituita di Gàlla e da Gàlla furono occupate le cariche di corte. Intanto la mancanza di coesione tra le singole regioni si accentuava e l'ambiz. dei capi locali provocava frequenti ribellioni. Una delle più gravi fu quella di ras Micaèl, capo del Tigrè, a cui dignitari e soldati Gàlla facilitarono la conquista del potere. Il re Ioàs fu ucciso, e ras Micaèl rimase il vero padrone del regno, elevando, e deponendo a suo talento sovrani, fino a che capi rivali e gelosi del suo potere, collegatisi, lo costrinsero a ritornare nel Tigrè. Da questo momento i grandi capi sono i veri padroni dello Stato, annullando il potere regio. Un re, Taclà Ghirghis, salito al trono nel 1779, venne cinque volte depresso e altrettante riposto sul trono! Le grandi regioni, Sciòda, Uóllo Gàlla, Goggiàm, Semièn, Tigrè, divennero veri e propri stati in dipendenza puramente nominale dai re di Gondàr, il cui dominio effettivo era ormai ristretto al Dembià, al Beghemdèr e a qualche regione limitrofa. Nei primi decenni del XIX sec. alla corte di Gondàr spadroneggiava una famiglia Gàlla. Contro ras All' capo di tale famiglia insorgeva circa il 1841 Cahsà, un uomo di umile origine, che, formatosi un esercito di partigiani, sconfisse le forze oppostegli e, dopo lunga lotta, entrò trionfante in Gondàr (1855), ove si fece incoronare re, prendendo il nome di Teudròs (= Teodoro), cioè del re che antiche leggende predicavano come liberatore e pacificatore dell'Etiòpia. Egli mirò a unificare il paese, abbattendo le signorie locali e a rafforzare il cristianesimo contro la nuova minaccia musulmana che veniva dal N a causa dell'espansione dell'Egitto. Con la conquista dello Sciòda (1856) estese il suo potere su tutta l'Etiòpia, che resse con energia spietata. Ma i rapporti con le potenze europee determinarono la sua rovina. Frància e Inghilterra cercavano ognuna di annodare relazioni d'amicizia con Teudròs. Questi preferì gli Inglesi ma poi, insoddisfatto del loro contegno, prese a perseguire gli Europei e giunse a imprigionare il console inglese Cameron e il funzionario inviato dal governo britannico per chiederne la liberazione. L'Inghilterra si apprestò a vendicare l'offesa: una grande spediz. al comando di sir Robert Napier, sbarcata nella baia di Zùlla, mosse per Tocónda e Senafè contro l'amba Magdalà, dove il re si era afforzato.

Teodoro, sconfitto, si uccise (aprile 1868). Ritiratisi gli Inglesi, il paese rimase novam. diviso fra capi rivali. Uno di essi Cahsà, che, governatore del Tigrè, aveva favorito l'avanzata inglese, ricevendo in cambio armi e muniz., trionfò del rivale Taclà Ghirghis II, si fece coronare re in Acsùm, prendendo il nome di Iohánnes IV (1872-1889), e venne riconosciuto dagli altri capi, tra cui Menelic re dello Sciòda. Questi, per altro, non mancò di creare difficoltà al re Iohánnes accordandosi con l'Egitto. L'impresa fallì: gli Egiziani, che avevano invaso il Tigrè, vennero sconfitti a Gumdèt (1875) e l'anno seguente a Gurà: Menelic, che aveva nel frattempo preso Gondàr e sottomesso il Goggiàm, dovette sgombrare i territori conquistati e sottomettersi. Iohánnes, vittorioso, ricostituiva l'unità etiopica, ma a scuotere il suo potere sopravveniva in questo momento il conflitto con l'Italia.

Prima ancora del 1870, l'Italia aveva pensato a istituire un'agenzia commerciale nel mar Rosso e a tal fine, nel 1869, il prof. Sapeto aveva acquistato, per conto della Soc. Rubattino, Assab e una striscia di territorio successivam. ampliata. Nel 1882 Assab con la zona limitrofa veniva dichiarata colonia italiana. L'eccidio dei viaggiatori Giulietti (1881) e Bianchi (1883) fecero pensare a un'occupaz. militare. A questa incitava anche l'Inghilterra che, preoccupata della insurrez. mahdistica del Sudàn, e non potendo fare

assegnamento sul concorso dell'Abissinia, prometteva di favorire l'occupaz. italiana sulle coste del mar Rosso, donde poi forze italiane sarebbero penetrate nell'interno per cooperare con quelle inglesi contro il Mahdi.

Il 5 febbraio 1885 una spediz. militare italiana occupava Massàua e subito dopo, alcune località della costa. La caduta di Chartum che gli Inglesi erano giunti a liberare, dava ora libertà d'azione all'Italia, che ne profitto per entrare in trattative per un accordo con re Iohánnes. Le trattative andarono in lungo per la cattiva volontà di questo: intanto bande di predoni e truppe di ras Alùla, che governava per il re Iohánnes le province settentr. del Tigrè, compivano scorrerie, taglieggiando le carovane. Per ridare sicurezza alle vie d'accesso a Massàua, truppe italiane occuparono Uà A, e poi Saàti. Ras Alùla mosse contro Saàti, che assalì inutilm.; ma una colonna di soccorso, venne da lui distrutta a Dógali (26 gen. 1887). A vendicare l'eccidio di Dógali l'Italia inviò una spediz. militare al comando del generale San Marzano. Contro questo corpo afforzatosi a Saàti, si mosse re Iohánnes con tutte le sue forze; ma dopo esser rimasto qualche tempo di fronte alle posiz. italiane (feb.-mar. 1888), si ritirò, senza combattere, in disordine. Nel frattempo i Mahdisti erano penetrati in Etiòpia, e sconfitto il re del Goggiàm, si erano avanzati fino a Gondàr. Re Iohánnes accorse a fronteggiare il pericolo, ma nella battaglia di Metemma (marzo 1889) fu vinto e ucciso.

Della ritirata del re e dell'anarchia che seguì alla sua morte il governo italiano approfittò per stabilirsi sull'altipiano occupando Chèren e Asmàra. Intanto col favore dell'Italia, con cui all'epoca della spediz. San Marzano, aveva stipulato un patto di amicizia e di alleanza, Menelic si proclamava re d'Etiòpia. Il 2 mag. 1889, egli stipulava col conte Antonelli quel trattato di Ucciàlli, che doveva poi essere causa dei futuri dissensi. Infatti l'art. 17 del trattato, nel testo amarico, dava a Menelic la facoltà di servirsi dell'Italia nei suoi rapporti con l'estero, mentre nel testo italiano gliene faceva obbligo, così che l'Italia aveva notificato alle potenze che l'Abissinia era posta sotto il suo protettorato. Tuttavia per il momento non furono sollevate difficoltà; una missione etiopica, capitanata da ras Maconnèn venne in Italia e stipulò una convenz. addizionale, per cui veniva accolta la domanda di Menelic di contrarre un prestito con una banca italiana, e i confini della Colonia venivano posti alla linea Marèb, Bélesa, Mùna.

Menelic, nel frattempo, aveva direttam. comunicato la sua assunz. al trono alla Frància e alla Germània, mostrando così di non riconoscere il testo italiano dell'art. 17 del trattato di Ucciàlli. Ma per il momento, trovando opposizioni da parte del figlio del re Iohánnes, Mangascià, capo del Tigrè e desideroso dell'aiuto dell'Italia, contro di questa non avanzò serie proteste. Quando poi si fu accordato col ras ribelle riconoscendolo come capo del Tigrè occid., non volle riconoscere il pattuito confine della Colonia Eritrea, e ufficialm. protestò contro il testo italiano dell'art. 17. Nuove trattative non approdarono a nessuna conclusione. Da questo momento l'Italia seguì una politica oscillante e contraddittoria, che doveva risolversi a tutto suo danno. Un patto di pace e di amicizia venne concluso con Mangascià, il quale poté rioccupare tutto il Tigrè e riconobbe la linea di confine Marèb-Bélesa-Mùna. Si cercava così di creare uno stato cuscinetto fra la Colonia Eritrea e il regno abissino. Il periodo di tranquillità che seguì permise di estendere i confini dell'Eritrea, dal Bàra al Gasc, occupando Agordàt (1892) e Càssala (1894). Nel frattempo si cercò riannodare trattative con Menelic, trattative, che da Mangascià vennero interpretate come atto di doppiezza da parte del Governo italiano e lo indussero a un riavvicinamento col Negùs. Per istigaz. di questo egli incitò alla rivolta deggiacc Bahtà Hagòs che governava per l'Italia l'Acchelè Guzài. La reazione italiana fu fulminea: Bahtà Hagòs venne battuto e ucciso ad Halàl; Mangascià vinto e messo in fuga a Coatit e Senafè (genn. 1895), il Tigrè invaso e occupato (ott. 1895).

L'occupazione del Tigrè rendeva inevitabile il conflitto con Menelic. L'Italia era impreparata: una grave crisi finanziaria aveva impedito che si aumentassero le spese militari per la Colonia, d'altra parte non si voleva cedere alle pretese del Negùs, onde una inconciliabilità tra il fine e i mezzi, le cui conseguenze erano rese più funeste dalla mancanza di un programma chiaro e

preciso. Nell'autunno 1895 Menelic avanzò con tutte le forze dell'Etiopia contro la Colonia Eritrea; superata la resistenza del magg. Toselli ad Amba Alagi (7 dic.), costretto alla resa il forte di Macallè, l'esercito abissino forte di c. 100 000 armati si concentrò nella conca di Adua. Qui il 1° mar. 1896 l'esercito italiano, c. 14 000 uomini, venne ad assalirlo diviso in tre colonne che, per scarsa conoscenza dei luoghi, furono condotte al fuoco isolate, e vennero, nonostante lo strenuo valore con cui combatterono, successivamente disfatte. Gli abissini ebbero anch'essi perdite gravissime, tanto che il Negùs non poté trarre profitto dalla vittoria e si preparò alla ritirata. Ma l'Italia si riconobbe vinta e, salvato l'onore delle armi con la liberaz. di Adigràt (mag. 1896), iniziò trattative di pace. Questa venne conclusa ad Addis Abebà il 4 ott.; e per essa si conveniva l'aboliz. del trattato di Uccialli e la concess. provvisoria della linea di confine Marèb-Bélesa-Múna. Nel 1896, Cássala veniva ceduta all'Inghilterra, con la quale veniva concordata la delimitaz. del confine NO della Colonia (convenzione del 7 dic. 1898).

La vittoria conseguita accrebbe il prestigio di Menelic. Padrone fin dal 1885 dell'Harar occupato con la vittoria di Cialancò, esteso il dominio a S e SO, egli portò il regno d'Etiopia a un'ampiezza mai raggiunta. Non mancarono torbidi all'interno specialmente per l'ambizione di Mangascià, che dovette sottomettersi e fu privato del governo del Tigrè. La ribellione del figlio deggiac Scium non ebbe maggior successo. Queste ribellioni non turbarono la tranquillità della Colonia Eritrea, i cui confini merid. vennero definiti nel gen. 1904. Nel 1906 Italia, Francia e Inghilterra si accordavano (accordo tripartito del 13 dic. 1906), riconoscendo l'indipendenza dell'Etiopia e l'opportunità di conservarne l'integrità; si impegnarono a non intervenire negli affari interni del Regno, o a intervenire di comune accordo, e riconoscevano altresì gli interessi di ciascuna delle tre potenze. Menelic, cui l'accordo venne comunicato, dichiarò che non lo riguardava. Il vecchio sovrano moriva nel 1913. Già, fin dal 1909, aveva designato come successore ligg' Jasù, figlio di una sua figlia e di ras Micaèl degli Uólo Gállà. Contro il nuovo sovrano, che gli Scioiani consideravano come un intruso, si levò una fiera opposizione che la politica abile e prudente di ras Micaèl riuscì dapprima a infrenare. Si combattè nel Tigrè e per un momento parvero minacciati i confini della Colonia, tanto che nel mar. 1914 si ritenne opportuno indire la mobilitaz.

Scoppiata la guerra europea, l'Etiopia fu corsa da agenti tedeschi e ligg' Jasù, cedendo alle loro istigaz., vagheggiò la costituz. di un vasto impero musulmano africano, e in particolare il ristabilim. della dominaz. etiopica sulla Colonia Eritrea e sui possedimenti limitrofi della Francia e dell'Inghilterra. Ma il suo atteggiam. favorevole ai musulmani provocò una reaz.: in una grande assemblea, tenuta in Addis Abebà il 27 sett. 1916, egli venne dichiarato decaduto, proclamata imperatrice Zauditù, figlia di Menelic, designato come reggente dello Stato e come erede del trono ras Tafari, figlio di ras Maconnèn. Ne seguì una breve guerra: il negùs Micaèl venne sconfitto e preso prigioniero a Chembebit (27 ott. 1916), ligg' Jasù fu battuto a Dessiè (ag. 1917). Nel feb. 1917 Zauditù era stata coronata imperatrice.

Dopo d'allora e specialmente dopo il 1921, quando ligg' Jasù fu fatto prigioniero, l'Etiopia ha goduto un lungo periodo di pace. E' stata ammessa nella Società delle Nazioni: ras Tafari, comprendendo la necessità di una trasformazione radicale del paese, per la quale questo progredisca politicam. ed economicam., non respinge il concorso straniero: egli stesso si è recato in Europa; ma questa tendenza è ostacolata dall'avvers. tradizionale di ogni ingerenza straniera e dalla xenofobia della giovane corrente nazionalista etiopica. Comunque, questo periodo di pace ha giovato alla Colonia Eritrea, che è venuta riprendendo, in questi ultimi anni, la sua funzione di sbocco naturale al mare delle regioni settentr. dell'Etiopia. Massáua, gravem. danneggiata dal terremoto del 1921, è risorta rapidam. dalle sue rovine. Grandi lavori sono stati compiuti per la valorizzaz. economica della Colonia, e soprattutto i lavori per l'irrigaz. della piana di Tessenè, da coltivare a cotone, utilizzando le acque del Gasc, sulle quali l'accordo anglo-italiano di Chartum ha riconosciuto il diritto del governo Eritreo.

Un accordo italo-inglese del dic. 1925 ha affermato il riconoscimento italiano del diritto inglese di esclusività delle acque del lago Tsána e l'assenso inglese alla costruz. di una ferr. italiana che, attraverso l'Etiopia, congiunga l'Eritrea alla Somalia. In seguito alla notizia di questo accordo, ras Tafari trasmise alla Società delle Nazioni una nota di protesta, che poi lasciò cadere.

Ai reciproci interessi della Colonia Eritrea, e dell'Etiopia, gioverà specialmente la convenz. annessa al trattato di amicizia italo-etioopico del 2 ag. 1928, per la quale è stata stabilita la creazione di una zona franca etiopica in Assab e la costruz. da parte dell'Italia di una camionabile tra Dessiè e Assab, così da rendere rapide le comunicaz. tra le regioni centrali dell'Etiopia e il mar Rosso.

7° ESPLORAZIONI.

Non si può considerare la storia delle esplorazioni geografiche e della conoscenza della Colonia Eritrea se non in rapporto ai viaggi compiuti dagli esploratori italiani e stranieri in quella parte dell'Africa orientale che comprende l'alta valle del Nilo e il grande altipiano etiopico fino ai laghi equatoriali. Due vie furono seguite dai pionieri di questa penetraz.: una lungo il Nilo e i suoi affluenti e l'altra dalle coste del mar Rosso. Lo svolgimento di queste azioni concorrenti avvenne principalm. durante il secolo scorso, giacché prima d'allora le notizie che si avevano di quella vasta zona africana erano imperfette, e le carte dell'Africa fino alla fine del XVIII sec. dimostrano chiaramente, come, nonostante le infiltraz. dei portoghesi e l'opera delle missioni, nessun concetto di rilevamenti geografici precisi avesse guidato coloro che per motivi commerciali o religiosi si erano spinti verso l'interno.

Dall'Egitto, dove in seguito alla campagna di Bonaparte era stata chiamata l'attenz. degli studiosi, si iniziarono le prime indagini di carattere essenzialm. archeologico, che poi gradatam. assunsero aspetti diversi, sia per la ricerca di prodotti indigeni a scopo di commercio, sia per la conoscenza geografica di regioni fino allora sconosciute, sia, infine, per la soluz. del problema niliaco, che fin dai più antichi scrittori era stato oggetto di dubbi e di congetture.

Accanto ai più valenti egittologi francesi e inglesi, l'Italia diede una vera pleiade di scienziati, fra i quali è doveroso ricordare G. B. Belzoni da Padova (1778-1823), Ippolito Rosellini da Pisa (1800-43), Antonio Figari (m. 1870), Etia Rossi da Ferrara, G. B. Brocchi da Bassano (1772-1826), Enrico Minutoli da Ginevra (1772-1846), Eneildo Frediani da Scravezza (1783-1823) e tanti altri, che portarono un contributo di prim'ordine nella storia e nell'archeologia dell'Egitto, nel periodo 1810-50. Ma la questione del Nilo fu invece motivo di esploraz. più ardite che si accentuarono principalm. nel ventennio dal 1840 al 1860.

Uomini di fede, come i missionari, fra cui Ang. Vinco (m. 1853), Eman. Pedemonte, Giov. Beltrame da Valéggio (1824-1906), il Losi, Ang. Melotta, Fr. Oliboni, Dan. Comboni da Limone sul Garda (1831-81), si accinsero a risalire il gran fiume per impiantare lungo le rive staz. di propaganda cristiana e furono nel contempo di ausilio prezioso alla scienza geografica per le loro esploraz. al fiume delle Gazzelle, nella valle del Nilo Azzurro, nel Ghedáref, nel Cordofan e in tutta quella vasta regione dell'acrocoro etiopico, dalla quale scendono gli affluenti di destra del Nilo.

Uomini d'azione, come And. De Bono da Malta, Fil. Terranova, Ang. Castelbolognesi da Ferrara, Teodorò Evangelisti, Em. Dandolo, Ad. Antognoli da Lucca e altri ancora si unirono ai missionari e partendo da Chartum si spinsero verso il S per impiantarvi staz. commerciali; e finalmente uomini di scienza e di ardimento come C. Piaggia da Badia Cantignano (1827-82), Orazio Antinori da Perugia (1811-82), Giov. Miani da Rovigo (1810-72), diedero tutte le loro energie per strappare all'Africa tenebrosa il suo velo.

Assieme a essi, concorsero in questa nobile gara non pochi stranieri e più specialm. inglesi, come J. H. Speke da Jordans in Somerset (1827-64),